

IL GIALLO

EDGAR WALLACE

Lomer e la sua compagnia



1



A cura di Andrea Aioli e Vanja Ferretti

Impaginazione grafica di Remo Boecarla

Per gentile concessione della Casa editrice Mondadori

Qui a fianco la firma autografa di Edgar Wallace e il profilo del giallista, con l'immane sigaretta

Un capocomico del crimine

John Reeder, cinquantenne investigatore al servizio del procuratore generale soffre di una «depravata perversione»: ha una vera mentalità criminale perché dovunque, anche nei più piccoli particolari, vede il male. È così che cattura i delinquenti. In questo racconto, basta la lettura di un semplice bollettino immobiliare, con l'annuncio di una villa affittata da un americano per insospettirlo e metterlo sulla strada giusta, quella del regista del delitto Arturo Lomer.

La quiete e la compostezza che regnavano nell'ufficio del Procuratore generale armonizzavano completamente coi gusti e le inclinazioni del signor John Reeder, poiché al nostro gentiluomo piaceva lavorare in una stanza in cui si sentiva il ticchettio dell'orologio e nella quale il fruscio delle pagine sfogliate creava quasi un piccolo disturbo.

Una mattina il signor Reeder aveva davanti a sé il catalogo dettagliato della ditta Willoby, i rinomati agenti immobiliari, e ne voltava le pagine con un'attenzione che non aveva mai avuta di recente, tanto di recente da poter dire che soltanto pochi minuti fossero passati da quando l'uscire era andato a posarsi sulla sua scrivania.

Incontri ravvicinati con furto e sorpresa

«Dì a tutti che volatril qui avete bisogno di essere svegliati. E così quello è il vostro Reeder? Ebbene, se Canada e Stati Uniti fossero pieni di pecore come quella farei più dollari in un mese di quanto Hollywood non ne paghi a Charlie Chaplin in dieci anni. Sì, proprio così. Di un poco, porta l'orologio quel bel tipo?»

Il signor Lomer guardò su e giù per Whitehall con aria sprezzante, perché aveva ormai visto così tante città che non trovava mai che una fosse più bella dell'altra.

«Si trattiene molto tempo da queste parti? - domandò il signor Reeder amabilmente»

«Ma sì»

«È una bella stagione questa. - Il signor Reeder si tolse gli occhiali, li strofinò leggermente sulla manica e se li rimise tutti storti»

«Ma il nostro paese non è bello come il Canada in autunno. E Leon come sta?»

«Arturo Lomer non svenne, vacillò leggermente, batté forte le palpebre, come se cercasse di distarsi da un sogno. Leon era il proprietario della piccola trattoria di Buffalo che serviva di base avanzata a quelle operazioni così proficue per lui e per i suoi amici»

«Leon? Ma dica, signore»

«E la compagnia... recita in Inghilterra o ehm nposa? Mi pare che questo sia il termine che si usa d'abitudine»

«No, non sono riuscito, si è allontanato prima che lo potessi toccare - disse brevemente, poiché aveva anche lui il suo amor proprio - Vieni, andiamo a mangiare. Deve essere ormai mezzogiorno»

«Si portò la mano alla tasca, ma il suo orologio era scomparso. Ed era scomparso anche il suo prezioso portasigarette di platino. Il signor Reeder sapeva essere un gran burlesco quando ci si metteva»

«Arturo Lomer c'è nulla contro di lui? - domandò il Procuratore generale di cui il signor Reeder era l'umile accolito»

«No, signore, qui non abbiamo nessuna denuncia contro di lui. Sono entrato in ehm possesso del suo orologio, che, a quanto ho potuto accertare, esaminando il mio archivio privato, è stato rubato a Cleveland nel 1921. Il furto è segnato nei registri della polizia a questa data. Soltanto - uhm - mi sembra un po' strano che un individuo come lui debba trovarsi a Londra alla fine della stagione tunisica»

«Il Procuratore increspò le labbra in aria dubbiosa»

«Ma Avverti Scotland Yard. Noi non c'entriamo per nulla. Qual è la sua specialità?»

«È direttore di una compagnia, credo che si dica così. Un tempo è stato addetto a una compagnia teatrale con non so quale umile mansione»

«Intende dire che è un attore? - interrogò il Procuratore stupito»

«Sì, signore, o piuttosto un regista. Ho sentito parlare delle sue compagnie, sebbene non abbia mai avuto il piacere di assistere alle loro rappresentazioni. Si dice anzi che sia ottimo. Emise un sospiro, scuotendo la testa»

«Non capisco bene questo discorso sulla compagnia. Ma lei, com'è venuto in possesso del suo orologio, Reeder?»

«Il signor Reeder chinò la testa»

«Ho voluto fargli uno scherzo, un piccolo scherzo - disse abbassando la voce»

«Il Procuratore conosceva troppo bene il signor Reeder per insistere oltre. Lomer alloggiava all'albergo Calford in Bloomsbury, dove occupava un appartamento di lusso, poiché da pescatore che mira alla preda grossa, non poteva troppo cavillare sul prezzo dell'isca. Il grosso pesce aveva morso all'amo, molto prima di quanto Arturo Lomer non avesse osato sperare. Il suo nome era Berto Staffen e il paragone gli addiceva a pennello, perché, in realtà, non era, nell'aspetto fisico, molto dissimile da un pesce quel giovanotto dagli occhi addormentati e dalla bocca larga, perpetuamente aperta»

«Il padre di Berto superava in ricchezza i più rossi sogni di qualsiasi attivista. Era stato un fabbricante di ferraglie; inoltre, come ramo secondario della sua industria, si occupava dell'acquisto di fabbriche di cotone e aveva accumulato un patrimonio colossale. In vita sua non aveva mai preso un treno quando gli era stato possibile prendere un autobus e non aveva mai preso un autobus quando gli era stato possibile andare a piedi. In questo modo era riuscito a mantenersi il fegato (del quale parlava assai spesso) in perfetto stato, ma aveva affrettato il disfacimento del cuore»

«L'erede del defunto Staffen aveva il mento debole e la fronte sluggente delle persone poco intelligenti, ma sapeva che ci vogliono dodici pence per formare uno scellino e che cento pence fanno un dollaro, vale a dire che la sapeva più lunga di molti figli unici di milionari»

«Egli possedeva inoltre una qualità che pochissimi avrebbero sospettato in lui: la possibilità di far sogni romantici. Ogni volta che il signor Berto Staffen non era occupato a ridurre le spese o ad aumentare la produzione, amava rimanersene comodamente seduto con la sigaretta in bocca e gli occhi semichiusi ad immaginare se stesso in eroiche situazioni. Così immaginava cavere oscuri nelle quali era capitato accidentalmente e che trovava piene di cassette polverose, stracariche di tesori; o gli sembrava di vedersi al casino di Deauville, con mucchi enormi di biglietti da mille davanti a sé, vinti a dei greci favolosamente ricchi, a degli armeni, o a chiunque insomma fosse favolosamente ricco. Nella maggior parte dei suoi sogni vedeva sempre somme immense con le quali compensarsi di quelle pagate per i diritti di successione all'eredità di suo padre, le quali gli erano state iniquamente estorte da quei ladri dell'ufficio delle tasse. Berto era ricchissimo ma avrebbe dovuto essere anche più ricco, almeno a suo giudizio»

«Fin da quando giunse all'albergo Calford e fu introdotto nell'appartamento privato di Arturo Lomer, Berto mise piede in un mondo sbalorditivo e romanzesco. La tavola grande che occupava il centro della stanza era infatti piena di esemplari di quarzo di tutti i generi che provenivano da una miniera nuova di zecca, scoperta da un milico fratello di Arturo e posta in una località nota a due soli uomini sulla terra. Arturo Lomer e Berto Staffen»

Un erede pieno di soldi ma anche di sogni

«Domani la seconda puntata di "Lomer e la sua compagnia"»

